

Spettacoli

Cultura

Venti, maree, esplosioni: ecco i fenomeni che avvengono nell'Universo e che finora non potevamo «vedere». A rivelarci sono i satelliti, a studiarli una nuova scienza: l'«astronomia ultravioletta». Ora Europa e USA hanno insieme un più ambizioso progetto

Columbus scopre le stelle

L'atmosfera terrestre, così essenziale per la nostra sopravvivenza, costituisce anche un filtro per quelle radiazioni emesse dal Sole che, come i raggi ultravioletti, sono dannosi per il nostro organismo. Questa barriera naturale lascia passare solo una piccola parte delle radiazioni provenienti dagli astri, per cui fino a pochi anni fa le nostre conoscenze astronomiche erano limitate alle informazioni raccolte da terra con i grossi telescopi e, più di recente, con i radiotelescopi. Con l'avvento dell'era spaziale, le moderne tecnologie hanno messo a disposizione dell'astronomia una nuova generazione di telescopi montati su satelliti, in grado di osservare il cielo al di sopra dell'atmosfera terrestre e quindi di captare queste radiazioni invisibili da terra. Così, da più di un decennio nuovi occhi stanno scrutando l'universo dall'ultravioletto all'infrarosso ed ai raggi X, svelando un cielo del tutto sconosciuto, completamente diverso da quello

che sinora conoscevamo. Soprattutto sono stati scoperti fenomeni inaspettati che hanno permesso di approfondire le conoscenze sui processi fisici che avvengono nelle stelle e nelle galassie. Scienziati di tutto il mondo si sono ritrovati a Roma in questi giorni al Consiglio Nazionale delle Ricerche per fare il punto sulle ultime scoperte dell'Astronomia Ultravioletta. Il convegno organizzato dall'Istituto di Astrofisica Spaziale di Frascati era dedicato ai risultati di altissimo valore scientifico ottenuti con il satellite IUE (dalle iniziali di International Ultraviolet Explorer). Questo satellite, nato dalla collaborazione tra le agenzie spaziali americana (NASA), europea (ESA) ed inglese (SRON), è stato lanciato nel gennaio 1978 per osservare lo spettro ultravioletto di stelle, galassie, nebulose, nonché le atmosfere di pianeti e le comete. Il satellite avrebbe dovuto operare per soli cinque anni, ma si trattava di valutazioni molto

pessimistiche, visto che in base alle previsioni attuali il satellite dovrebbe invece vivere ancora fino al 1988. Cosa ci nasconde l'universo invisibile? Uno dei primi risultati affascinanti dell'astronomia ultravioletta è stata la scoperta dei cosiddetti venti stellari. Si sa da tempo che dalla superficie del nostro Sole trae origine, attraverso processi ancora non del tutto noti, una specie di vento costituito da particelle che si allontanano dal Sole alla velocità di circa seicento chilometri al secondo, oltre due milioni di chilometri all'ora. Si tratta in verità di un fenomeno che nel caso del Sole è del tutto trascurabile. Invece, dallo studio delle radiazioni ultraviolette emesse dalle stelle, si è trovato che il vento stellare è un fenomeno molto comune nel cielo. Soprattutto le stelle più calde e luminose emettono continuamente enormi quantità di materia sotto forma di venti stellari che viaggiano a velocità di migliaia di chilometri al secondo.

Il salasso subito da queste stelle è tale da ridurre notevolmente la massa in tempi astronomicamente molto brevi. Anni di osservazioni con l'IUE hanno messo in luce altri fatti altrettanto straordinari. Uno dei fenomeni più appariscenti è l'interazione tra stelle doppie. L'effetto di maree di una stella sull'altra può infatti provocare la formazione di correnti di materia che fluiscono da una stella all'altra. Questo scambio di materia produce dei gas caldissimi rilevabili dalla forte radiazione ultravioletta ed X che essi emettono. Spesso s'innescano violenti processi esplosivi del tutto inaspettati, in quanto difficilmente rivelabili con i telescopi a terra. L'IUE ha anche scoperto che lo stesso spazio tra una stella e l'altra è attraversato da onde di materia che si muovono a velocità elevatissime. C'è stato un curioso gemellaggio tra due satelliti: da una parte l'IRAS, il satellite infrarosso lanciato l'an-



Oggi a Napoli è di scena l'Europa

Nell'ambito del festival nazionale de «L'Unità» di Napoli si svolgerà domenica pomeriggio alle ore 18 un dibattito sul tema «Lo spettacolo e l'Europa». All'iniziativa parteciperanno Gianni Burga, Guido Fanti, Gianluigi Gelmetti, Vittorio Giacci, Carlo Liziani, Maurizio Scaparro ed Ettore Scio. All'ordine del giorno i problemi della legislazione e le politiche necessarie per restituire all'Europa un ruolo di primo piano in questo campo.

zazione di un progetto spaziale. Da vent'anni l'Europa sta cercando in questo campo un suo ruolo attraverso quella che oggi si chiama Agenzia Spaziale Europea o ESA. Grazie agli sforzi congiunti di più paesi è stato possibile lanciare con successo una serie di satelliti europei dedicati a diversi progetti scientifici. Ma vi sono progetti di notevole impegno che richiedono collaborazioni ancora più ampie. Già per il Telescopio Spaziale esiste una «comparsa» europea del 15 per cento. È certamente auspicabile che in futuro la collaborazione tra i diversi enti spaziali sia sempre più stretta e proficua.

A questo proposito va detto che il convegno sull'IUE è stato in effetti l'occasione per un incontro ad alto livello tra gli esperti dell'ESA e della NASA su un futuro satellite ultravioletto. Scoperto dell'incontro, tenutosi a Frascati, era la definizione di un progetto comune degli enti spaziali europei ed americano per un satellite astronomico, che già da diversi anni è in corso di sviluppo come progetto separato dell'ESA e della NASA. Il nuovo progetto, battezzato CO-LUMBUS, dovrebbe essere completato al Telescopio Spaziale, e all'IUE. I suoi strumenti dovrebbero infatti indagare il lontano ultravioletto in una regione non accessibile agli altri satelliti, ed essere in grado di registrare la radiazione emessa da stelle di altissima temperatura che stanno attraversando una fase molto avanzata della loro evoluzione. Soprattutto si dovrebbero trarre da quell'enorme catione che lo spazio (tutto l'altro che vuoto) tra una stella e l'altra preziose informazioni sulla nascita e morte delle stelle.

Roberto Viotti (Istituto Astrofisica Spaziale di Frascati del CNR)

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Calo Giulio Cesare LA GUERRA CIVILE
Introduzione di Giovanni Ferrara
premessata al testo e note di Massimo Bruno
testo latino a fronte

William Butler Yeats LA TORRE
Introduzione e commento di Anthony L. Johnson
traduzione di Ariodante Marianni
testo inglese a fronte
Il capolavoro del maggior poeta in lingua inglese dopo Shakespeare.

Carlo Galdoni LA BOTTEGA DEL CAFFÈ
Introduzione di Luigi Lunari
note di Carlo Pedretti

Niko Tinbergen NATURALISTI CURIOSI
prefazione di Fabio Cassola
con 120 illustrazioni
Scritto dal Premio Nobel 1973 per la biologia e pubblicato direttamente in edizione economica, un libro appassionante come quelli di Konrad Lorenz.

NOVITA

Maria Fida Moro LA CASA DEI CENTO NATALI
prefazione di Leonardo Sciascia
Un affettuoso ritratto di famiglia nelle parole della primogenita dello statista scomparso.
PREMIO VIAREGGIO PRESIDENTE 1982

Roberto Cervaso CLARETTA
La donna che morì per Mussolini.
Un grande best seller in edizione economica.

Heinz G. Konsalik L'ANGELO DEI DIMENTICATI
La gigantesca figura di un medico che si batte per salvare i propri simili.

Charles M. Schulz SNOOPY SERGENTE MAGGIORE
Nuove avventure del «bracchetto per tutte le stagioni».

Richard Bach NESSUN LUOGO È LONTANO
Il edizione.

Giovanni Guareschi DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI
IV edizione.

BUR



Umberto Eco nelle «Postille» alla nuova edizione spiega i segreti narrativi del suo romanzo. Intanto esce una biografia di Fra Dolcino, l'eretico di cui parla il libro. Proviamo a leggerli insieme

Nel nome della rosa o della politica?

Accade qualche volta che la contemporanea lettura di più libri generi nella mente scambi di immagini e concetti con conseguenti turbolenti confusioni, seguite da faticosi tentativi di riordinamento. Ma può anche verificarsi l'occasione di felici apprendimenti o, quantomeno, di divertenti risultati. Si spera che questo sia uno di quei casi.

1) Poiché parliamo di divertimento, si può partire dalle «Postille a Il Nome della Rosa», il fascicoletto che accompagna l'ultima ristampa Bompiani del diffusissimo romanzo di Umberto Eco. Eco spiega se stesso. Volevo che il lettore si divertisse, almeno quanto mi stava divertendo io, scrive, e poi corre subito a precisare che «divertire non significa divertire, distogliere dai problemi» ma solo storicizzare e limitare l'equazione che dice che il consenso è un disvalore: l'aspirazione dell'avanguardia di oggi (il postmoderno, ecc.) è anche quella di «raggiungere un pubblico vasto» e di «popolare i suoi sogni».

Ma quali sogni? Se torniamo indietro di qualche anno e ci rifacciamo alla prima uscita del «Nome della Rosa» (1980), alle prime recensioni, discussioni e «interpretazioni», ci accorgiamo che allora si andò subito oltre la «materna» del romanzo. La quale materia era centrata su una vicenda di misteriosi delitti nella labirintica biblioteca di un'abbazia italiana (forse ligure), dove un medioevale Sherlock Holmes (Guglielmo di Baskerville) indossa il saio francescano, si professava amico di Occam e, da buon semolgo, era in grado di sostenere che gli uomini sono dotati del «diritto» di immaginare e di inventare nomi che a loro giudizio corrispondono alla natura delle cose.

2) Così nell'80, gli uomini (i lettori, i recensori, ecc.) immaginarono e imposero al romanzo quel che volevano. La «lettura aperta», permessa (anzi voluta) da Eco, giocò sul mercato, famile il mass-media, oltre ogni aspettativa, ferocissimi casalinghi furono accostati a trecenteschi «fratelli» e ai seguaci di fra Dolcino (presenti nell'abbazia); l'«alibi di famiglia» risalì fino a Gerardo Segarelli, brava anima d'eretico. Qualcuno arrivò alla gnosi.

Nelle «Postille» Eco non replica, lascia scorrere, ignora «i libri» — scrive — «parlano tra loro», e il lettore è ulteriormente stimolato a moltiplicare fantasie, similitudini, divertimenti, piacevolezze analogiche. Viene tuttavia offerta qualche «chiave» (filologica) in più, benché da Eco si dovrebbe capire che tutto sommato la serratura si può aprire con qualsiasi forchetta. Sì, conferma pertanto Eco, l'assassino ricorda Borgés (una biblioteca con un ricco, forse e proprio Borgés. No, quando sembra medioevale, allora cito Wittgenstein, ed è quando sembra moderno che cito San Tommaso. Forse sono i moderni a pensar medioevale.

3) Nel «giallo» storico c'è (non poteva mancare) il «giallo» filologico. Adso, giovane discepolo benedettino del francescano Guglielmo, è narratore in prima persona, aveva chiesto al maestro: «Cosa vi terrorizza di più della purezza?», e Guglielmo aveva risposto: «La fretta». Poco più avanti Bernard Gui, personaggio storico importante, grande inquisitore di Francia, «inacciando di tortura un sospettato aveva detto: «La giustizia non è mossa dalla fretta», come credevano gli pseudoscolastici.

Possiamo allora leggere, sulla scorta del mass-media, nelle vicende degli apostolici (la «setta» di fra Dolcino da Novara, arso nel 1307) quelle dei nostrani «anni di piombo» con le discussioni sulla lotta armata, le secretarie rivoluzionarie, i «compromessi», gli album di famiglia, ecc.

4) Contemporaneamente alle «Postille» è uscita, infatti, una raccolta di scritti e documenti su fra Dolcino Nascente, vita e morte di un'eresia medievale, a cura di Raniero Orioli, edizioni Jaca Book dove la «fretta» si rivela come l'unica cosa chiara in Dolcino, la cui eresia è presentata come «escatologismo a breve termine» con un nuovo mondo profetizzato nella scansione dell'imminente e dell'attuale. Gli avvenimenti preconcetti, dall'avvento del papa santo alla distruzione di tutti

i prelati della chiesa di Roma, sono ormai prossimi e spingono i dolciniani a separarsi dagli altri e «salire sul monte», per entrare, «anche geograficamente», nella schiera degli eletti. È il raduno della «Farete Calva» da cui la «necessaria lotta armata» è il preludio finale al regno. La «fretta» di Dolcino era una sfida insopportabile per l'ordine costituito.

Per questo, forse, il Gui del romanzo si preoccupa della «fretta» degli «pseudo apostolici», mentre Guglielmo sembra temerla (o meglio il lettore può immaginare che la tema, visto che Eco rivela di aver pensato a un monaco investigatore che «aggeva il Monte» solo perché i tempi non sono maturi» e lui è preso fra due forze contrastanti «come un astio che non sappia quale dei due sacchi di fieno mangiare». E non si sa se esista un terzo sacco. L'odio di Bernardo potrebbe dunque essere «strategico», quello di Guglielmo «tattico».

È certo il Gui storico (autore di un moltissimo manuale per inquisitori e di uno scritto, Il De Secte, in cui esaminava gli orientamenti ideologici dei dolciniani) quando scriveva nel 1316 temeva ancora il moltiplicarsi e il crescere delle «sette maledette» degli eretici e incitava gli inquisitori a continuare nelle persecuzioni contro chiunque «in qualsivoglia regno e provincia» fosse stato trovato «a far convenevole segrete». Dunque Eco ha scritto un libro chiaramente politico?

5) Ma ecco la sorpresa. Nelle «Postille» si scopre che nel manoscritto originale del «Nome della Rosa», la «fretta» del francescano non c'era per nulla e che è stata aggiunta, solo successivamente, in bozze, da Eco, ed esclusivamente per ragioni di effetto retorico; il quale Eco non si era ricordato che poco più avanti anche il domenicano parlava di «fretta».

6) Se tutto è allora frutto di una correzione di bozze, se ne ricava un effetto che può essere stupefacente: la storia (lo storico, il romanzo, la filologia, ecc.) è solo apparentemente storia del passato e non è nemmeno, come voleva l'escatolo Croce, storia del presente. Ma si dipana come storia del futuro, dell'«immaginato», ansia dei nostri sogni, speranza dei nostri progetti, delle nostre fantasie. Così costruiamo la storia (come Eco costruisce — afferma nelle Postille — il proprio lettore) sulle prospettive del domani, trasmutata in più o meno piacevoli sogni dal mass-media e dal mercato. È la «politica» del post-moderno. Il post-moderno, spiega Eco, non può dire «ti amo disperatamente», perché sa bene che questa frase l'ha già scritta Liala. Potrà dire solo: «Come direbbe Liala, ti amo disperatamente». Oppure «come direbbe Croce».

7) Alla fine il principio: il titolo. È tratto, spiega Eco, dall'esametro finale con cui si chiude il libro (stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus: la prima rosa si erge col suo nome, e noi possediamo solo i nomi), che è un verso del Contemptu mundi di Bernardo Morlacense, pervaso dall'idea che «di tutte queste cose scomparse ci rimangono puri nomi». E il «Nome della Rosa» è un puro nome, come un romanzo è solo «una macchina per generare interpretazioni». Fin qui Eco. Richiamo per richiamo si pensi, per converso, anche a Shakespeare che, rispondendo alla domanda che egli stesso si era posta (cosa c'è in una rosa) aveva notato che «una rosa, anche con un altro nome avrebbe un dolce profumo». È un disibollo italiano nel secondo decennio del Cinquecento aveva cercato di richiamare l'attenzione sul fatto che «sono le forze che facilmente si acquistano i nomi, non i nomi le forze». Come dire che lo spirito critico va sempre esercitato e che non ci deve ingannare dall'«autorità» dei nomi e dei luoghi comuni. Orioli afferma che fra Dolcino non essendo stato né un «profeta delle masse» né un «antesignano del superuomo», è una sorta di mistero. Al di là della disputa storiografica (e nominalistica) c'è da chiedersi comunque — e Dario Fo lo ha già fatto — perché, usualmente, nei manuali storia di Dolcino non si parli o quasi. È questione di «nomi o di «forze»?

Gianfranco Berardi